



Recibido: 25.03.2019. Aceptado: 09.04.2019

FISCAL COMPACT ED ATTUAZIONE DEL PILASTRO EUROPEO DEI DIRITTI SOCIALI IN ITALIA

FISCAL COMPACT AND THE REALIZATION OF THE EUROPEAN PILLAR OF SOCIAL RIGHTS IN ITALY

Dott. GIUSEPPE ANCIONE

Universidad de Granada

giuseppancione@correo.ugr.es

ABSTRACT

On 26 April 2017, the European Commission adopted the proposal for a "European pillar of social rights", which should bind all the countries of the euro area, and be open to all other EU countries that wish to join it.

The European Pillar establishes fundamental principles and rights to support the proper functioning and fairness of labor markets and social protection systems.

At the same time, the Treaty on stability, coordination and governance of the European Union, the so-called "fiscal compact" signed on 2 April 2012, imposes constraints on the economic policies of the acceding States, which are even more stringent than those already established by the Maastricht Treaty and reiterated in the Treaty of Functioning of the European Union.

In this work we want to understand, examining in particular the Italian State, whether it is possible to implement the European Pillar of social rights while respecting the constraints imposed by the fiscal compact.

KEY WORDS: European pillar fiscal compact rights.

SOMMARIO

Il 26 Aprile 2017 la Commissione Europea ha adottato la proposta di “*Pilastro Europeo dei diritti sociali*”, che dovrebbe vincolare tutti i Paesi della zona euro, ed essere aperto anche a tutti gli altri Paesi dell’Unione Europea che desiderino aderirvi.

Il Pilastro Europeo stabilisce principi e diritti fondamentali per sostenere il buon funzionamento e l’equità dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale.

Contemporaneamente il Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance dell’Unione Europea, il cosiddetto “fiscal compact” firmato il 2 Aprile 2012, impone dei vincoli alla politica economica degli Stati aderenti, ancora più stringenti di quelli già fissati con il Trattato di Maastricht e ribaditi nel Trattato di Funzionamento dell’Unione Europea.

Nel presente lavoro si vuole capire, prendendo in esame in particolare lo Stato Italiano, se sia possibile attuare il Pilastro Europeo dei diritti sociali rispettando contemporaneamente i vincoli imposti dal *fiscal compact*.

PAROLE CHIAVE: Pilastro diritti sociali vincoli Europei.

INDICE**I.INTRODUZIONE****II.EFFETTI DEI TRATTATI DELL'UNIONE EUROPEA E DELLE CRISI FINANZIARIE SULL'ECONOMIA**

A) GLI EFFETTI DELLE CRISI FINANZIARIE E DELLE CONSEGUENTI POLITICHE ECONOMICHE PRO CICLICHE IMPOSTE DAI TRATTATI EUROPEI SUL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO

B) LIMITI DELLA POLITICA MONETARIA DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

C) CARENZA DI BASI SCIENTIFICHE DEI VINCOLI IMPOSTI DAI TRATTATI EUROPEI

D) CAUSE DELLA CRISI DEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

III.LA SICUREZZA SOCIALE IN ITALIA ED ID PILASTRO EUROPEO

A. IL PROBLEMA DELLE PENSIONI

B. IL PROBLEMA DEL REDDITO DI SUSSISTENZA

C. MERCATO DEL LAVORO, CUNEO FISCALE E DISOCCUPAZIONE IN ITALIA

D. ACCESSO AI SERVIZI ESSENZIALI: IL CASO SICILIA

IV.LA RIPRESA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO**V.CONCLUSIONI****I.INTRODUZIONE**

Il 26 Aprile 2017 la Commissione Europea ha adottato la proposta di *Pilastro Europeo dei diritti sociali*, che dovrebbe vincolare i paesi della zona euro, ed essere aperto a tutti i paesi dell'Unione Europea che desiderino aderirvi. Il pilastro Europeo stabilisce 20 principi e diritti fondamentali per sostenere il buon funzionamento e l'equità dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale, articolati in tre categorie: *pari opportunità e accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque e protezione e inclusione sociale*.

Il *Trattato di Maastricht*, entrato in vigore il 1° Novembre 1993, imponeva il rispetto di determinati parametri ai paesi che volevano adottare l'euro, fra i quali un rapporto debito/Pil al 60% e quello disavanzo/Pil al 3%.

Alcuni paesi tra cui l'Italia che non rispettavano i parametri, ottennero una deroga purché si impegnassero ad attuare politiche economiche che gli consentissero di convergere verso detti limiti, ribaditi dagli art. 126 e 127 del *Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea*, approvato dall'art. 2 del Trattato di Lisbona del 13 Dicembre 2007, ratificato dall'Italia con legge 2 Agosto 2008 n. 130, e specificati con il protocollo n. 12 sulla procedura per i disavanzi eccessivi e 13 sui criteri di convergenza.

Detti limiti sono stati nuovamente ribaditi con il *Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance dell'Unione Europea*, il cosiddetto "fiscal compact"

firmato il 2 Aprile 2012 da 25 paesi tra cui l'Italia, che ha previsto l'inserimento del pareggio di bilancio di ciascuno Stato in «disposizioni vincolanti e di natura permanente preferibilmente costituzionale» che l'Italia ha recepito modificando l'art. 81 della Costituzione, il vincolo dello 0,5% di rapporto deficit/Pil "strutturale" cioè non legato ad emergenze, fermo restando il 3% previsto da Maastricht, e per i paesi con un rapporto debito/Pil superiore al 60% la riduzione di questo rapporto di 1/20 all'anno a partire dal 2016.

Nel presente lavoro mi propongo di valutare se questi vincoli favoriscano l'approvazione di provvedimenti che determineranno nel tempo una migliore situazione economica o non avendo basi scientifiche che dimostrino che il loro rispetto garantisca un buon andamento dell'economia, essendo stati fissati semplicemente per convenzione, non fanno altro che legare le mani ai governi, la cui sovranità viene limitata, impedendogli di attuare le politiche economiche necessarie ai loro paesi per lo sviluppo economico ed il miglioramento sociale dei loro cittadini, grazie anche all'adozione di una legislazione sociale del lavoro, che garantisca un'adeguata *previdenza, assistenza e sicurezza sociale* conformemente ai principi oggi previsti dal *Pilastro Europeo dei diritti sociali*.

E', infatti, un fatto incontestabile che la legislazione sociale del lavoro, l'andamento del mercato del lavoro e la politica economica interagiscono e si influenzano reciprocamente. Mi propongo, quindi, di indagare, in che modo l'indirizzo di politica economica imposto all'Italia dall'Unione Europea sulla base dei Trattati abbia inciso sull'economia italiana e sulle condizioni sociali dei cittadini.

A tal fine valuterò gli effetti sul sistema economico e sociale dei provvedimenti di politica economica, in particolare quelli imposti dai Trattati dell'Unione Europea, e gli eventi economici che hanno potuto in qualche modo influire sull'economia italiana, e che tipo di interrelazione esiste tra gli stessi, la globalizzazione e la ripresa dell'emigrazione italiana all'estero.

Prenderò quindi in esame le caratteristiche del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali in Italia, le differenze economiche ed infrastrutturali tra territori diversi all'interno dello Stato, per capire quanto distante è l'Italia dalla piena attuazione dei principi del *Pilastro Europeo dei diritti sociali* ed in particolare sul *sostegno pieno all'occupazione, sul cambiamento di professione in sicurezza e sull'accesso ai servizi essenziali*, quest'ultima in particolare in alcuni territori specifici.

In generale, sulla base di quello che emergerà, chiarirò se è possibile attuare il Pilastro Europeo senza ripensare il "fiscal compact".

II.EFFETTI DEI TRATTATI DELL'UNIONE EUROPEA E DELLE CRISI FINANZIARIE SULL'ECONOMIA

Per capire gli effetti dei trattati Europei sulla recente politica economica italiana prenderò in esame i dati macroeconomici più rilevanti di un periodo sufficientemente ampio, per cui partirò dal 2005 esaminando l'andamento del PIL, dei fallimenti, del reddito pro capite, della produzione industriale e del tasso di disoccupazione, collegherò quindi questi dati con i più importanti provvedimenti di politica economica attuati e gli eventi economici più rilevanti avvenuti in detto periodo, per individuare eventuali correlazioni.

Ovviamente l'indagine, nell'era della globalizzazione, dovrà tenere conto non solo delle scelte fatte in Italia e degli accordi con i partner europei, ma anche delle interrelazioni con tutti gli attori economici internazionali e conseguentemente degli effetti che il funzionamento e l'andamento dei mercati commerciali, del lavoro, immobiliari e

finanziari globali hanno avuto ed hanno sull'andamento dell'economia italiana, sulla legislazione sociale del lavoro e conseguentemente sulle condizioni di vita degli italiani e sui diritti che il *Pilastro Europeo* intenderebbe sancire.

Per chiarire meglio le interrelazioni distinguerò gli effetti sull'economia dei provvedimenti imposti dalla *Commissione Europea*, quelli attuati dalla *Banca Centrale Europea* e quelli derivanti da eventi economici e finanziaria con effetti planetari.

In particolare gli eventi principali sono:

- La cosiddetta “*grande recessione*”, cioè la crisi finanziaria causata dal crollo del mercato immobiliare degli Stati Uniti ed al conseguente fallimento di molte banche importanti o alla grave crisi di molte altre, iniziata negli Stati Uniti nel 2008 e che si è manifestata in Europa nel 2009;
- I provvedimenti imposti all'Italia dalla *Commissione Europea* a seguito dell'attacco ai titoli di Stato Italiani del 2011;
- Il *Quantitative Easing* attuato dalla *Banca Centrale Europea* a partire dall'8 Marzo 2015 e finito il 31 Dicembre 2018.

Tabella 1.1: Dati macroeconomici Italiani più rilevanti dal 2005 al 2017 :

Anno	Variazione P.i.l reale	Produzione industriale	Fallimenti	R.N.L. Pro capite in dollari U.S.A.	Tasso di disoccupazione
2005	+ 2,02%	-1,8%	12.428	37.295	7,7%
2006	+2,30%	+3,1%	10.462	38.019	6,8%
2007	+1,68%	-2,5%	6.159	38.267	6,1%
2008	-0,1%	-3,2%	7.504	37.243	6,7%
2009	-6,3%	-18,7%	9.381	35.341	7,7%
2010	+1,0%	+6,9%	11.232	35.777	8,4%
2011	+0,4%	0,4%	12.153	35.899	8,4%
2012	-2,5%	-6,0%	12.543	34.837	10,7%
2013	-1,9%	-3,1%	14.128	33.829	12,1%
2014	+0,1	-1,1%	15.685	33.617	12,7%
2015	+1,0	+1,8%	14.729	33.722	11,9%
2016	+0,9%	+6,6%	13.472	34.343	11,7%
2017	+1,7%	+4,9%			10,8%

Fonti: Variazione PIL reale: tratto dal Database macroeconomico annuale della Commissione Europea, Direzione generale per gli affari economici e finanziari. Ultimo aggiornamento 2017.

Produzione industriale: Dati tratti dall'archivio dell'Istituto nazionale di statistica sulle rilevazioni delle forze di lavoro, effettuate settimanalmente con indagine campionaria, armonizzata a livello europeo come stabilito dal Regolamento n. 577/98 del Consiglio dell'Unione europea.

Fallimenti: Dati dell'osservatorio Cerved group spa Via dell'Unione Europea San Donato Milanese (MI), tratti dall'archivio dei rapporti annuali sui fallimenti, aggiornato al 2016. R.N.L.: Dati tratti dal database della Banca mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato al 2016.

Tasso di disoccupazione: Database macroeconomico annuale della Commissione Europea, Direzione generale per gli affari economici e finanziari. Ultimo aggiornamento 2017.

A) GLI EFFETTI DELLE CRISI FINANZIARIE E DELLE CONSEGUENTI POLITICHE ECONOMICHE PRO CICLICHE IMPOSTE DAI TRATTATI EUROPEI SUL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO

Dai dati raccolti ed evidenziati ed illustrati nella tabella 1.1, si evince chiaramente che questi eventi economici e queste scelte di politica economica hanno inciso in modo molto evidente sull'economia e sulla situazione sociale in Italia.

Infatti la crisi finanziaria, ha determinato nel 2009 rispetto al 2008 un crollo del P.I.L. del 6,3%, della produzione industriale del 6% ed il R.N.L pro capite è calato da 37.243 dollari a 35.341, mentre sono aumentati i fallimenti da 7.504 a 9.381 ed il tasso di disoccupazione è salito dal 6,7 al 7,7%.

Ma ancora più pesanti sono stati gli effetti dei provvedimenti pro ciclici imposti all'Italia dalla *Commissione Europea*, sulla base dei vincoli imposti dai Trattati, a seguito dell'attacco ai titoli di Stato italiani del 2011 da parte della speculazione finanziaria.

Questi provvedimenti furono approvati con decreto dal governo italiano il 6 Dicembre 2011, il cosiddetto decreto "salva Italia", e prevedevano fra l'altro l'innalzamento dell'età pensionabile ad oltre 66 anni immediatamente, indicizzandola per il futuro alla speranza di vita, l'aumento delle imposte sugli immobili, delle accise, dei bolli sui conti correnti, in generale cioè, pesanti tagli alla spesa pubblica ed aumenti di imposte, contributi e tasse.¹

Gli effetti sull'economia di questi provvedimenti sono stati disastrosi: il P.I.L., già basso per effetto della precedente crisi, è crollato ulteriormente del 2,5% nel 2012 e dell'1,9% nel 2013, per stabilizzarsi solo nel 2014 con un rialzo di appena lo 0,1%. Ancora peggio la produzione industriale calata del 6% nel 2012, del 3,1% nel 2013 e dell'1,1% nel 2014, mentre il Reddito Nazionale Lordo pro capite che era risalito nel 2011 a 35.899 dollari, ha ricominciato a scendere pesantemente arrivando ad un minimo nel 2014 di 33.617 dollari.

Al contrario i fallimenti sono saliti da 12.153 del 2011 ad un massimo di 15.685 nel 2014 e la disoccupazione si è impennata ulteriormente dall'8,4% del 2011, al 10,7% del 2012, al 12,1% del 2013, arrivando a toccare nel 2014 il record storico in Italia del 12,7%.²

¹ Provvedimenti approvati con il Decreto legge 6-12-2011 n. 201, Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità ed il consolidamento dei conti pubblici, convertito con modificazioni dalla legge 22 Dicembre 2011 n. 314.

² Ricolfi, L. *Disoccupazione mai così alta nella storia d'Italia*. 2014, p. 1. Recuperato il 20/6/17 dal sito web: <http://www.lastampa.it/2014/11/30/economia/disoccupazione-mai-cos-alta-nella-storia-ditalia-4VBL6pqa8YWsfYxjnQL8wO/pagina.html>

B) LIMITI DELLA POLITICA MONETARIA DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

Il terzo evento economico importante che ha inciso sul sistema economico italiano, stavolta in senso positivo, a dimostrazione che esiste una via alternativa all'austerità che funziona, è stato il cosiddetto *Quantitative Easing* cioè la creazione di moneta attuata dalla B.C.E. per acquistare i titoli degli Stati aderenti all'Euro.

Il paradosso è che il mandato della B.C.E. non prevede interventi per sostenere l'economia, come prescrive la teoria monetarista, ma solamente l'obiettivo del mantenimento della stabilità dei prezzi, sulla base dell'art. 127 del T.F.U.E.

In pratica la Banca Centrale Europea ha un mandato cosiddetto individuale, mentre opportunamente altre Banche Centrali, come ad esempio la Federal Reserve hanno un mandato duale cioè hanno come obiettivo anche quello del raggiungimento della piena occupazione.

Per cui, in ossequio al suo mandato, poiché per effetto della grave crisi economica l'inflazione era ormai prossima allo 0, la B.C.E. sta attuando il *Quantitative easing* con l'obiettivo di riportarla a valori prossimi al 2%.

In realtà l'effetto dell'intervento della B.C.E. più che sull'aumento dell'inflazione che è si lentamente aumentata ma, a mio avviso, non per effetto diretto del *Quantitative Easing*, ma per effetto indiretto della ripresa economica conseguente alla stessa, ha inciso invece direttamente sull'andamento economico, poiché ha messo al riparo i titoli di Stato italiani dall'attacco della speculazione finanziaria, ha abbassato il rendimento e conseguentemente il costo per la finanza pubblica degli stessi, allentando la pressione sul governo che non ha dovuto attuare ulteriori aumenti della pressione fiscale e ulteriori tagli alla spesa pubblica.

Cioè, il semplice allentamento delle manovre fiscali e di spesa pubblica restrittive, secondo la teoria Keynesiana, ha consentito all'economia Italiana di riprendere fiato e questo la dice lunga sul livello dell'attuale vuoto o gap di Prodotto Nazionale Lordo, cioè quello spreco di risorse produttive dovuto alla differenza tra Prodotto Nazionale Lordo reale e potenziale generato da livelli di occupazione non sufficientemente elevati.³

Il *Quantitative Easing* iniziato l'8 marzo 2015 ed è finito il 31 Dicembre 2018.⁴ L'effetto sui dati macroeconomici è stato evidente, già nel 2015 il P.I.L. reale è risalito dell'1%, per aumentare ancora dello 0,9% nel 2016, e dell' 1,7% nel 2017, la produzione industriale è salita dell'1,6% già nel 2015, ma si è impennata nel 2016 del 6,6%, per salire ancora del 4,9% nel 2017, il R.N.L. pro capite è risalito da 33.617 dollari del 2014, a 33.722 già nel 2015, per portarsi a 34.343 dollari nel 2016. Al contrario i fallimenti sono calati dai 15.685 del 2014 a 14.729 già nel 2015 per scendere ancora a 13.472 nel 2016 e la disoccupazione è scesa dal 12,7% del 2014, all'11,9% già nel 2015, all'11,7% nel 2016 ed al 10,8% nel 2017.

L'effetto del Q.E sull'andamento dei prezzi al consumo non è stato, invece, altrettanto evidente, infatti l'inflazione in Italia che era stata lo 0,2% nel 2014, alla fine del 2015 dopo quasi dieci mesi di acquisto di titoli per 60 miliardi di euro al mese⁵ non è risalita

³ Dornbusch, R. e Fischer, S. *Macroeconomia*. Società editrice il Mulino Bologna. 1980, p. 18.

⁴ Fonte Conferenza stampa del Governatore della B.C.E. del 14 Giugno 2018 che annuncia le decisioni del Consiglio direttivo.

⁵ Fonte Conferenza stampa del Governatore della B.C.E. del 22 Gennaio 2015 che annuncia le decisioni del Consiglio direttivo.

ma anzi è scesa allo 0,1%, e addirittura alla fine del 2016 dopo quasi 22 mesi di Q.E., si è andati addirittura in deflazione con un -0,1%.

Solo nel 2017 si è avuta una ripresa dell'inflazione che alla fine dell'anno è stata dell'1,2%,⁶ ancora lontana dall'obiettivo della B.C.E. ed a questo punto questo aumento sembra una conseguenza della ripresa economica determinata proprio dal Quantitative Easing, conformemente a quanto teorizza la teoria monetarista che la considera uno degli strumenti per attuare politiche economiche espansive.⁷

D'altronde la creazione di moneta per acquistare contestualmente titoli senza rimetterli in circolazione, secondo me, non crea inflazione, infatti è vero che aumenta la massa monetaria, ma è anche vero che si tolgono un pari valore di titoli dai mercati.

Per cui i soggetti che avevano investito in titoli in questo caso obbligazionari, essendo titoli agevolmente e immediatamente liquidabili, li considerano equivalenti al contante o a depositi in conto corrente, di conseguenza sostanzialmente sulle scelte di consumo o di investimento degli attori economici e conseguentemente sulle spinte inflattive il Quantitative Easing non incide, in quanto sostanzialmente la massa monetaria non muta né quantitativamente, cioè come ammontare complessivo, né qualitativamente, cioè nel senso di immediata utilizzabilità come liquidità.

D'altronde lo stesso Keynes, introdusse rispetto ai neoclassici un nuovo motivo perché la moneta può essere detenuta cioè quella di usarla come riserva di valore, ed a questo proposito moneta detenuta liquida e titoli di Stato immediatamente e facilmente liquidabili sono perfettamente paragonabili e sostituibili tra loro, svolgendo di fatto la stessa funzione.

In ogni caso è paradossale che la ripresa economica sia stata generata come effetto collaterale di un intervento della B.C.E. indirizzato a far salire l'inflazione, ed a tal proposito andrebbe riconsiderato il mandato individuale della Banca Centrale Europea, indirizzato appunto solo a mantenere la stabilità dei prezzi, rispetto al mandato duale, ad esempio, della Federal Reserve che oltre a questo obiettivo ha anche quello della piena occupazione.

C) CARENZA DI BASI SCIENTIFICHE DEI VINCOLI IMPOSTI DAI TRATTATI EUROPEI

Le politiche economiche basate sull'austerità imposte dalla *Commissione Europea*, che in Italia hanno portato alla nascita del governo tecnico per attuarle, con l'approvazione del decreto legge 6 Dicembre 2011 n. 201, si è tentato di giustificarle sulla base di un noto lavoro pubblicato da due economisti dell'Università di Harvard, che attraverso uno studio empirico, sono giunti alla conclusione che in una situazione di rapporto debito/Pil superiore al 90%, le teorie keinesiane non funzionano e diventa prioritario ridurre il debito con politiche di austerità.⁸

Ma a parte che i Trattati Europei chiedono la convergenza del rapporto debito/Pil sotto il 60%, quindi molto più in basso di quello prescritto in detto studio, lo stesso è stato decisamente contestato, fra gli altri da Paul Krugman, economista dell'Università di

⁶ Dati Istat sull'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività Italiana aggiornato al 28 Giugno 2018.

⁷ Dornbusch, R. e Fischer, S. (1980) *Macroeconomia*. Società editrice il Mulino Bologna. 1980, p. 29.

⁸ Rogoff, K., & Reinhart, C, *Growth in a Time of Debt*. American Economic Review, 100(2), 2010, 573-578.

Princeton, premio Nobel per l'economia,⁹ e soprattutto da un gruppo di economisti dell'Università del Massachussets che hanno dimostrato come lo studio di Rogoff e Reinhart fosse inficiato da errori metodologici e statistici che ne annullano la validità.¹⁰

Appare evidente che questo obiettivo del 60% del rapporto debito/Pil è stato deciso per convenzione e niente garantisce che il rispetto di questo vincolo determini un qualche effetto positivo. Ma una domanda sorge spontanea perché è stato scelto proprio questo limite del 60%? Per parte mia mi limito ad osservare che il rapporto debito/Pil della Germania oscilla da anni poco sopra questo limite.

D) CAUSE DELLA CRISI DEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

Ma per capire se gli interventi imposti all'Italia dalla Commissione Europea avessero prodotto gli effetti che si prefiggevano e se l'attacco al debito pubblico italiano sui mercati della fine del 2011 fosse giustificato, nella seguente tabella ho confrontato l'andamento del bilancio statale italiano dal 2005 al 2016, e l'andamento nello stesso periodo del rapporto debito pubblico/Pil italiano e tedesco.

Tabella 1.2: Andamento del bilancio statale Italiano e del rapporto debito pubblico/Pil italiano e tedesco dal 2005 al 2016.

Anno	Debito pubblico	Variazione Debito%	Rapporto Debito/Pil	Rapporto Debito/Pil Germania	Interessi Passivi In % pil	Avanzo Primario In % Pil
2016	2.218.471	+1,02%	132,0	68,1	4,0	1,5
2015	2.173.329	+1,01%	131,5	70,9	4,1	1,5
2014	2.137.316	+1,03%	131,8	74,6	4,6	1,6
2013	2.070.228	+1,04%	129,0	77,4	4,8	2,1
2012	1.989.978	+1,04%	123,4	79,8	5,2	2,3
2011	1.906.738	+1,03%	116,5	78,6	5,0	1,0
2010	1.851.217	+1,04%	115,4	80,9	4,6	0,1
2009	1.769.226	+1,05%	112,5	72,6	4,7	-0,8
2008	1.670.993	+1,04%	102,4	65,1	5,2	2,5
2007	1.602.069	+1,01%	99,8	63,7	5,0	3,5
2006	1.584.093	+1,04%	102,6	66,5	4,7	1,3
2005	1.518.600		101,9	67	4,6	0,3

⁹ Krugman, P. *I profeti dell'austerità si sono accorti di essere finite in trappola (ma non accettano le critiche)*. 2013, 1.

Recuperato il 21 Dicembre dal sito web: <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2013-05-05/fede-austerita-rende-ciechi-142707.shtml?uuid=AbG2BDtH>

¹⁰ Herndon, T., Ash, M., & Pollin, R.; *Does high public debt consistently stifle economic growth? A critique of Reinhart and Rogoff*. Cambridge journal of economics, 38(2), 2014, 257-279.

Fonti: Debito pubblico: Dati tratti dalla Banca dati della Banca d'Italia. Tabella Finanza pubblica: fabbisogno e debito.

Rapporto debito/Pil Italia: Dati tratti dalla Banca dati Eurostat della Commissione Europea, tavole statistiche di finanza pubblica, ultimo aggiornamento 24 Aprile 2017.

Rapporto Debito/Pil Germania: Dati tratti dalla Banca dati Eurostat della Commissione Europea, tavole statistiche di finanza pubblica, ultimo aggiornamento 24 Aprile 2017.

Interessi passivi in percentuale del Pil: dati tratti dalla Banca dati dell'Istituto Nazionale di Statistica. Report aggiornato al 1 Marzo 2018 su Prodotto Interno Lordo, indebitamento netto e saldo primario delle amministrazioni pubbliche.

Avanzo primario in percentuale del Pil: Dati tratti dalla Banca dati dell'Istituto Nazionale di Statistica. Report aggiornato al 23 Aprile 2018 Nota informativa sui principali aggregati di finanza pubblica

Quello che emerge in modo evidente dalla tabella 1.2, è che il rapporto debito/Pil in Italia è peggiorato in modo eclatante proprio subito dopo l'approvazione della legge che doveva mettere in sicurezza i conti, infatti è cresciuto da 116,5 del 2011 a 123,4 del 2012, a 129 nel 2013 fino a 131,8 nel 2014, stabilizzandosi solo a partire dal 2015 quando la B.C.E. ha iniziato ad attuare il suo programma di acquisto di titoli.

Ed ancora più chiaramente si evince che la crisi finanziaria partita nel 2008 negli U.S.A. ha inciso più pesantemente sul rapporto debito/Pil Tedesco che su quello italiano, infatti dal 2008 al 2010 il rapporto debito/Pil Italiano è passato da 102,4 a 115,4 aumentando di 13 punti, mentre quello Tedesco è passato da 65,1 a 80,9 aumentando di 15,8 punti, e questo è normale perché le banche tedesche erano molto più esposte sui titoli cosiddetti "tossici" di quelle Italiane.

Infatti lo Stato Tedesco è dovuto intervenire con 18 miliardi solo per salvare la Commerzbank e con 123 miliardi, solo per salvare le cinque maggiori Landesbanken, mentre l'Italia è dovuta intervenire solo per salvare il Monte dei Paschi,¹¹ intervento che all'epoca non ha superato i 4 miliardi di euro.¹² Un'altra cosa che si nota subito è il costante avanzo primario dei conti pubblici italiani con la sola eccezione del 2009, quando anche lo Stato Italiano è dovuto intervenire, anche se in misura minore, per salvare le banche.

E' evidente quindi che lo squilibrio nei conti pubblici italiani è determinato da cause monetarie e finanziarie e non dipende assolutamente da eccesso di spesa pubblica o da carenti entrate pubbliche, per cui continuare ad agire su queste, come richiede la Commissione Europea, senza risolvere i problemi monetari e finanziari di fondo ha portato, oltre alla forte crescita proprio di quei valori che con l'intervento si intendeva abbassare, alle conseguenze economiche e sociali disastrose evidenziate.

In pratica per abbassare il rapporto debito/Pil in Italia continuando a seguire la strada tracciata dagli attuali Trattati Europei si dovrebbe giungere ad un avanzo primario di almeno il 5% del Pil, ed in alcuni anni alla luce dei dati non sarebbe sufficiente, tenendo conto anche del fatto che gli inevitabili interventi sulle entrate e sulla spesa pubblica con ogni probabilità, come già avvenuto, continuerebbero a deprimere ulteriormente il Pil creando un circolo vizioso catastrofico per l'intero tessuto economico.

¹¹ Soldavini, P; *Da Wall Street alla Grecia ecco i grandi salvataggi pubblici delle banche. 2016, 3.* Recuperato il 10/2/2018 dal sito web: <http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2016-12-27/salvataggio-banche-intervento-misto-germania-150813.shtml?uuid=ADvFLCLC&nml=2707>

¹² Ferrara, L. *Il Monte dei Paschi e i soldi pubblici, 2013, 1.* Recuperato il 20/2/2018 dal sito web: <http://www.lundici.it/2013/01/il-monte-dei-paschi-e-i-soldi-pubblici/>

Appare quindi evidente che per abbattere il debito bisogna agire piuttosto in senso opposto sui meccanismi che l'hanno generato. Infatti risalendo indietro nel tempo, emerge che il bilancio dello stato italiano presenta un avanzo primario ininterrottamente dal 1991,¹³ ciò nonostante il debito in tutti questi anni è continuato ad aumentare, e quel che è peggio anche il rapporto debito/Pil è cresciuto in modo esponenziale.

Ciò è stato possibile perché dal 1981 i titoli di Stato Italiani, non sono protetti dalla Banca Centrale,¹⁴ che nel frattempo è ormai in gran parte privata,¹⁵ e da allora i tassi di interesse pagati dallo Stato su questi titoli, rimasti indifesi sui mercati, sono sempre stati molto alti.

La situazione è peggiorata con l'avvento dell'euro, poiché essendo il controllo della moneta ormai in mano alla Banca Centrale Europea, che come mandato si limita a perseguire la stabilità dei prezzi, potenzialmente a seguito di un consistente attacco della speculazione finanziaria l'Italia potrebbe andare incontro ad un default, cosa veramente paradossale in un Paese che presenta da oltre 25 anni un avanzo primario di bilancio.

III.LA SICUREZZA SOCIALE IN ITALIA ED ID PILASTRO EUROPEO

L'effetto combinato delle politiche fiscali e della spesa pubblica restrittive, imposte dalla Commissione Europea, e della prolungata crisi economica iniziata con la "grande recessione" e proseguita per effetto proprio delle predette politiche economiche, hanno determinato un peggioramento della situazione economica in Italia. In questa seconda parte, quindi, metterò in correlazione detti provvedimenti attuati dal governo con l'attuazione dei principi previsti dal Pilastro Europeo dei diritti sociali.

A) IL PROBLEMA DELLE PENSIONI

Un provvedimento che sicuramente ha intaccato la sicurezza sociale è quello attuato con il Decreto Legge 6-12-2011 n. 201 sul sistema pensionistico. Infatti detta legge ha previsto, tra l'altro, la progressiva e definitiva abolizione delle pensioni di anzianità, l'innalzamento dei contributi dei lavoratori autonomi senza incrementare i rendimenti, il passaggio del calcolo delle pensioni con il sistema contributivo per tutti, ma soprattutto l'innalzamento dell'età per ottenere le pensioni di vecchiaia a 66 anni immediatamente per gli uomini e progressivamente per le donne, con la previsione che per il futuro l'età per ottenere le pensioni di vecchiaia dovrà aumentare in funzione della speranza di vita ed in ogni caso non potrà essere inferiore a 67 anni per tutti dal 2022.

A parte la considerazione che l'indicizzazione dell'età pensionabile alla speranza di vita è previsto nel principio sulle *pensioni* del Pilastro Europeo, è altrettanto scontato notare che un intervento così drastico e repentino, non poteva non incidere sull'occupazione, avendo improvvisamente mutato radicalmente le caratteristiche del ricambio generazionale dei lavoratori.

Inoltre, se come detto, il Pilastro Europeo dei diritti sociali suggerisce di tenere conto nel concedere le pensioni della speranza di vita, è anche vero che raccomanda anche

¹³ Banca dati Istituto Nazionale di Statistica. Report aggiornato al 1 Marzo 2018 su Prodotto Interno Lordo, indebitamento netto e saldo primario delle amministrazioni pubbliche.

¹⁴ Vedi scambio epistolare del Luglio 1981, tra il Ministro del Tesoro ed il Governatore della Banca d'Italia dell'epoca con cui il primo esimeva il secondo dal garantire i Titoli di Stato di nuova emissione.

¹⁵ Fonte comunicazione ufficiale sulla propria composizione azionaria pubblicato dalla stessa Banca d'Italia ed aggiornata al 29/6/2018.

che le pensioni dovrebbero garantire un'esistenza dignitosa, e per attuare ciò, occorrerebbe garantire a tutti i pensionati un reddito sufficiente. Ma il passaggio al calcolo contributivo ha sicuramente ridotto di parecchio, ed in modo generalizzato le pensioni, e la crisi ha determinato un forte aumento della disoccupazione che ha sicuramente allungato i tempi per trovare lavoro e conseguentemente creato buchi negli anni di contribuzione dei lavoratori, che eroderanno in futuro ancora di più le prestazioni pensionistiche.

Per cercare di ovviare al problema sono stati introdotti i fondi pensione, affinché ciascuno possa costruirsi un'integrazione alla pensione per conto suo, ma gli sgravi fiscali per contribuire ai fondi pensione sono ammessi fino ad un ammontare massimo di 5.164,57 euro l'anno,¹⁶ una cifra assolutamente insufficiente per compensare la riduzione dell'ammontare delle pensioni, senza contare che chi resta senza lavoro, che per effetto della prolungata crisi sono parecchi, non può fruire neanche di questa opportunità.

Inoltre la riforma non ha tenuto conto dei lavori usuranti e delicati non eseguibili in età avanzata, e l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, si fa carico anche dell'assistenza comprese le pensioni sociali, di invalidità, le indennità di accompagnamento che non gravano, come sarebbe corretto, sulla fiscalità generale per non pesare sulla spesa.

Per lo stesso motivo gli ammortizzatori sociali, dalla cassa integrazione, alla Nاسpi, l'attuale indennità concessa ai disoccupati, come anche l'indennità di malattia, gravano sul costo del lavoro incrementando il cuneo fiscale e determinando di conseguenza ulteriori ostacoli alla creazioni di posti di lavoro data l'eccessiva onerosità dei contributi complessivi, contribuendo a tenere alto il livello della disoccupazione e determinando così periodi di disoccupazione e conseguentemente buchi contributivi che abbasseranno ulteriormente in futuro le già insufficienti prestazioni pensionistiche.

Appare evidente, quindi, che se si vuole rispettare il fiscal compact sarà impossibile attuare questo principio del Pilastro Europeo.

Ma il paradosso è che proprio la Commissione Europea nel suo "*Pension Adequacy Report 2018*", ha criticato il sistema pensionistico Italiano, perché troppo costoso soprattutto nel lungo periodo e nello stesso tempo non in grado di garantire pensioni adeguate. La Commissione Europea nel suo rapporto specifica che ciò è causato dal trattenimento in servizio, causato dalla riforma, di persone in età avanzata, che ha fatto sì che 1 milione di giovani non trovassero lavoro, dal passaggio generalizzato ed immediato al sistema contributivo, dalla crescita del lavoro precario e dal mancato decollo delle pensioni integrative.¹⁷

Per ovviare a questa situazione, il nuovo governo Italiano, insediatosi a seguito delle elezioni del 4 Marzo 2018, si propone di intervenire sulle pensioni al fine di ripristinare in parte le pensioni di anzianità, ed a tal fine ha stanziato 4 miliardi con la legge 30 Dicembre 2018 n. 145, per attuare con un successivo decreto detto intervento.

B) IL PROBLEMA DEL REDDITO DI SUSSISTENZA

¹⁶ Vedi all'art. 8 D. Lgs. N.252/2005 richiamato dall'art.10 comma 1 lett. e bis del T.U.I.R, sulla deducibilità della contribuzione ai fondi pensione..

¹⁷ Micocci, S. Riforma pensioni bocciata dall'Unione Europea: più poveri in futuro, 2018, 1. Recuperato il 4/5/18 dal sito web: <https://www.money.it/riforma-pensioni-bocciata-Unione-Europea>.

L'Italia è insieme alla Grecia l'unico paese europeo che non prevede un reddito di sussistenza¹⁸. Ciò, anche se la sua introduzione è raccomandata fin dal 1992 dall'allora CEE,¹⁹ e ribadita in uno dei principi del Pilastro Europeo, quello del *reddito minimo*, come anche dagli artt. 151 e 153 del T.F.U.E e dall'art. 34 della *Carta dei diritti fondamentali dell'U.E.*, e viene considerata indispensabile come misura per garantire altri principi previsti dal Pilastro Europeo, il *sostegno attivo all'occupazione* ed il *cambiamento di professione in sicurezza*, ma non è presa in considerazione da nessuna forza politica, perché considerata insostenibile per i conti pubblici, eccetto il movimento cinque stelle,²⁰ che ne ha fatto il cavallo di battaglia della campagna elettorale per le ultime elezioni politiche, divenendo anche grazie a questo il primo partito Italiano con oltre il 30% di consensi.²¹

In atto l'unico aiuto per chi non lavora è la Naspi un sussidio temporaneo per chi perde involontariamente il lavoro finanziato con contributi a carico delle aziende con dipendenti, concesso per un periodo massimo di due anni.²²

Di conseguenza in Italia la situazione economico-sociale è preoccupante, dai dati Istat, infatti il rischio povertà o esclusione sociale della popolazione è vicina al 30% ed appare quindi indispensabile reperire le risorse pubbliche per attuare questi principi del Pilastro Europeo, poiché continuando a fare gravare gli ammortizzatori sociali, peraltro insufficienti, sul costo del lavoro si rischia di mettere fuori mercato o comunque in difficoltà le imprese.²³

Per ovviare anche a questa situazione il nuovo governo Italiano, si è proposto di garantire a tutti un reddito minimo di cittadinanza, ed a tal fine ha stanziato 7,1 miliardi con la *stessa legge 30 Dicembre 2018 n. 145*, per attuare anche in questo caso con un successivo decreto detto intervento.

C) MERCATO DEL LAVORO, CUNEO FISCALE E DISOCCUPAZIONE IN ITALIA

Per meglio capire la situazione del mercato del lavoro in Italia, l'ho confrontato con quello della Gran Bretagna, essendo uno Stato grande e rappresentativo del mondo anglosassone. Il tasso di disoccupazione in Italia è attualmente circa il doppio di quello della Gran Bretagna, e storicamente dal 1994 non è mai stato più basso.²⁴ I mercati del lavoro italiano e britannico differiscono notevolmente. La Gran Bretagna prevede il reddito di cittadinanza²⁵, l'Italia no. In Italia il cuneo fiscale sul lavoro è al 42,3% contro

¹⁸ Perazzoli, G. (2016) *Reddito di cittadinanza, il modello sociale europeo che l'Italia ignora*, 2016, 1. Recuperato il 27/12/2016 dal sito web: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/reddito-di-cittadinanza-il-modello-sociale-europeo-che-l%E2%80%99italia-ignora/>

¹⁹ 92/441/CEE: Raccomandazione del Consiglio, del 24 giugno 1992, in cui si definiscono i criteri comuni in materia di risorse e prestazioni sufficienti nei sistemi di protezione sociale. *Gazzetta ufficiale n. L 245 del 26/08/1992 pag. 0046 - 0048*

²⁰ Vedi disegno di legge n. 1148 comunicato alla presidenza del Senato della Repubblica italiana il 29/10/2013

²¹ Dati ministero dell'Interno sui risultati delle elezioni politiche del 4 Marzo 2018.

²² Art. 14 D.Lgs. del 4 marzo 2015 n.22 e art. 2, co. 24 bis della L. 28 giugno 2012 n. 92

²³ Indagine Istat: La povertà in Italia. Periodo di rilevazione 2017. Data di pubblicazione 26 Giugno 2018. Tipo di documento: Comunicato stampa. Argomento: condizioni economiche delle famiglie.

²⁴ Dati tratti dal database della Banca mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato al 2016.

²⁵ Perazzoli, G. (2016) *Reddito di cittadinanza, il modello sociale europeo che l'Italia ignora*, 2016, 1. Recuperato il 27/12/2016 dal sito web: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/reddito-di-cittadinanza-il-modello-sociale-europeo-che-l%E2%80%99italia-ignora/>

il 26,2% della Gran Bretagna, il costo del lavoro orario è 28,09 contro 25,72 €, la retribuzione netta invece è 20,25 contro 21,40 €.²⁶

La disoccupazione strutturalmente più alta in Italia sembra figlia a giudicare da questi dati dell'alto cuneo fiscale, cui non corrisponde una maggiore sicurezza sociale ed una migliore retribuzione dei lavoratori. Per cui non si può prescindere dallo sgravare le imprese dall'eccessivo carico fiscale e contributivo, per consentire loro di competere meglio affinché si possano *ridurre i tempi necessari per trovare un'occupazione*, sia per i giovani che per chi perde il lavoro in età più avanzata, garantendo *contratti di lavoro più sicuri, migliori retribuzioni* ed in generale *condizioni di lavoro più eque*.

D) ACCESSO AI SERVIZI ESSENZIALI: IL CASO SICILIA

Uno degli obiettivi del pilastro europeo è *l'accesso ai servizi essenziali* per tutti i cittadini. In Sicilia, dall'ultima indagine sull'argomento, l'indice delle strutture per le imprese è al 70,2% della media nazionale, quello delle infrastrutture ferroviarie è al 59,4%, mentre le strutture culturali sono al 49,5%.²⁷

A seguito della recessione iniziata alla fine del 2011, in Sicilia il tasso di disoccupazione è schizzato dal 12,8% del terzo trimestre 2011 al 20,6% del 1° trimestre 2013,²⁸ mentre il Pil è crollato nel 2012 del 4,3%.²⁹

Oltre al crollo del Pil e dell'occupazione, in Sicilia la recessione ha portato ad un incremento esponenziale dei fallimenti. Infatti a fronte di un aumento in Italia del 12% nel 2013 la Sicilia con un aumento del 27,9% è stata la regione in cui sono cresciuti di più.³⁰

La conseguenza naturale di questo grave peggioramento dei dati macroeconomici in Sicilia, è stata un gravissimo e progressivo peggioramento della situazione sociale. Da un rapporto I.Stat del 2016, 2.700.000 siciliani sono a rischio povertà o esclusione sociale, in pratica il 55,4% della popolazione, più del doppio della media nazionale, ed in aumento rispetto all'anno precedente, quando già con il 54,4% la Sicilia era la regione più povera d'Italia.³¹

Le conseguenze sociali della crisi sono state più gravi in Sicilia che presenta tassi di disoccupazione più elevati, e cresciuti molto di più che nelle altre regioni, perché l'Italia non prevede un reddito di sussistenza.

In effetti, lo Statuto siciliano consentirebbe all'Ars, di introdurlo solo nell'isola. Ma a tal proposito, la potestà tributaria autonoma prevista dallo Statuto, come tante altre parti dello stesso attendono ancora i decreti attuativi.³² Di contro l'articolo 20 dello Statuto è stato in gran parte attuato trasferendo gran parte delle spese alla Regione Siciliana e determinando uno squilibrio strutturale nei conti.³³

²⁶ Dati tratti dal database della Banca mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato al 2016.

²⁷ Elaborazione Eurispes su dati Unioncamere 2012.

²⁸ Dati tratti dall'archivio dell'Istituto nazionale di statistica sulle rilevazioni delle forze di lavoro, effettuate settimanalmente con indagine campionaria, armonizzata a livello europeo come stabilito dal Regolamento n. 577/98 del Consiglio dell'Unione europea.

²⁹ Rapporto Svimez, relativo al 2013, dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, ente privato senza fini di lucro istituito il 2 dicembre del 1946.

³⁰ Dati dell'osservatorio Cerved group spa Via dell'Unione Europea San Donato Milanese (MI), tratti dall'archivio dei rapporti annuali sui fallimenti, procedure e chiusure di imprese aggiornato al 2016.

³¹ Indagine Istat: La povertà in Italia. Periodo di rilevazione 2017. Data di pubblicazione 26 Giugno 2018. Tipo di documento: Comunicato stampa. Argomento: condizioni economiche delle famiglie.

³² Costa, M.; *Introduzione allo studio dell'autonomia siciliana*. Palermo: Noi siciliani liberi. 2013, 70.

³³ Costa, M.; *Introduzione allo studio dell'autonomia siciliana*. Palermo: Noi siciliani liberi. 2013, 56.

Alla luce delle carenze infrastrutturali e del probabilmente conseguente effetto realmente devastante della prolungata recessione sul tessuto economico e sociale Siciliano, per i cittadini siciliani non solo l'*accesso ai servizi essenziali* ed il *reddito minimo*, ma anche altri principi del pilastro europeo, come il *sostegno attivo all'occupazione* ed il *cambiamento di professione in sicurezza* appaiono tanto disattesi quanto indispensabili per avere garantite condizioni di vita dignitose, ma per attuarli occorrerebbe copiose risorse pubbliche per migliorare le infrastrutture conformemente all'art. 38 dello Statuto, e prevedere una fiscalità di vantaggio che faccia ripartire gli investimenti.

A tal proposito, il 19 Dicembre 2018 è stato concluso un accordo tra lo Stato Italiano e la Regione Siciliana, nel quale lo Stato si impegna ad attuare nel corso del 2019 molte parti dello Statuto Siciliano ed in particolare si impegna entro il 30 Settembre 2019 a dare completa attuazione alle norme sull'autonomia finanziaria.³⁴ Appare però evidente che alla luce dei dati del bilancio Italiano evidenziati, e dei vincoli imposti dal fiscal compact, il governo Italiano non potrà mai rispettare entrambi.

IV.LA RIPRESA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO

Un altro grave effetto della crisi è stata la forte ripresa dell'emigrazione italiana all'estero sicuramente sintomo di malessere. Dai dati Istat ricavati dall'uffici anagrafe gli italiani emigrati all'estero nel 2009 furono 37.129, nel 2014 erano già 73.415, nel 2015 sono diventati 84.560 per arrivare ad essere 114.512 nel 2016. Interessante è anche notare che tra il 2011 ed il 2015 è aumentata del 225% l'emigrazione di giovani tra i 20 ed i 24 anni, del 138% quella dei giovani tra 25 e 29 anni e del 109,6% l'emigrazione di italiani tra i 50 ed i 54 anni. Il centro studi IDOS peraltro, evidenzia che i dati reali sono molto più alti di circa 2,5 volte. A conferma di ciò l'O.C.S.E. stima in 154.000 nel 2014 e 171.000 nel 2015 gli italiani emigrati all'estero, mentre sempre secondo IDOS sono 225.663 le nuove registrazioni di italiani residenti all'estero nel 2016. In pratica l'Italia a partire dalla crisi del 2008, sta gradualmente ritornando ai flussi emigratori dell'immediato dopoguerra, che erano crollati nei tre decenni successivi fino ad attestarsi a circa 40.000 unità.³⁵

Negli anni è cresciuta esponenzialmente la percentuale di italiani che emigrano con una formazione di alto livello. Se nel 2002 il 51% di chi andava all'estero aveva la *licenza media*, oggi la percentuale è scesa al 30%, mentre sono aumentati i *diplomati* (34,8%) ed i *laureati* (30%).

Il costo di formazione è stimato in 90 mila dollari per un diplomato, 158 mila per un laureato di primo livello e 170 mila per un laureato di secondo livello, per cui la perdita complessiva dell'Italia come Paese, può essere stimata in una cifra vicina ai 9 miliardi di dollari.³⁶

³⁴ Cannizzaro A. *Soldi, tagli, rinunce e nuove leggi. Ecco l'intesa Stato Regione. 2018*, 1. Recuperato il 19 Dicembre 2019 dal sito web: https://livesicilia.it/2018/12/19/soldi-tagli-rinunce-e-nuove-leggi-ecco-lintesa-stato-regione_1021903/

³⁵ Carli, A. *Oltre 250.000 italiani emigrati all'estero, quasi quanti nel dopoguerra. 2017*, 1. Recuperato il 20/11/2017 dal sito web: <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-07-06/oltre-250000-italiani-emigrano-all-estero-erano-300000-dopoguerra-094053.shtml?uuid=AEuX6nsB>

³⁶ Bagnoli, L. *Migranti, l'anno scorso hanno lasciato la penisola 285.000 italiani. Più degli stranieri sbarcati sulla penisola, 2017*, 1. Recuperato il 10/4/2017 dal sito web: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/07/12/migranti-lanno-scorso-hanno-cercato-fortuna-allestero-285mila-italiani-piu-degli-stranieri-sbarcati-sulla-penisola/3716671/>

Appare, quindi, indispensabile per frenare l'emigrazione italiana all'estero, intraprendere politiche economiche espansive per far riprendere l'economia e mettere un argine a quello che sta diventando un vero e proprio esodo, e che tenendo conto dell'alto livello di istruzione media degli Italiani che emigrano e del costo elevato della formazione, sta determinando un impoverimento complessivo del Paese.

La piena attuazione del pilastro europeo sicuramente metterebbe un freno decisivo a questo esodo, ma è altrettanto certo che a tal fine lo Stato deve mettere in campo consistenti risorse, e ciò è impossibile senza cancellare il fiscal compact.

V. CONCLUSIONI

La conclusione che si può trarre dal presente lavoro è che in Italia per effetto della crisi economica generata principalmente dalle politiche economiche imposte dai Trattati Europei, la situazione sociale è drammatica.

Nel 2014 la disoccupazione ha toccato il record storico, l'emigrazione italiana all'estero è tornata ai livelli dell'immediato dopoguerra, esistono marcate differenze economiche ed infrastrutturali tra aree del paese cresciute negli ultimi anni, il costo del lavoro è alto per effetto del cuneo fiscale, ma le retribuzioni e le garanzie sociali lasciano desiderare.

Risulta, inoltre, evidente il mancato collegamento tra fiscal compact e pilastro Europeo dei diritti sociali.

Infatti, a conferma dell'impossibilità, da parte dei governi, di rispettare i paletti previsti dal fiscal compact dando contemporaneamente attuazione ai principi previsti dal Pilastro Europeo dei diritti sociali, basta notare che quando il governo Italiano ha deciso di intervenire sulle pensioni e sul reddito minimo garantito, ha dovuto, nelle previsioni, superare ampiamente i limiti di rapporto deficit/Pil previsti dal fiscal compact, non prevedendo alcuna riduzione del debito, e subendo per ciò, da parte della Commissione Europea la minaccia dell'apertura di una procedura d'infrazione per debito eccessivo, evitata solo dopo una lunga trattativa.

Appare chiaro quindi che i vincoli imposti dai Trattati Europei, oltre ad essere irraggiungibili seguendo la via tracciata dagli stessi, poiché le politiche economiche basate sull'austerità, essendo pro cicliche hanno determinato effetti contrari a quelli che si prefiggevano, di fatto legano le mani ai governi che conseguentemente difficilmente potranno attuare le politiche sociali necessarie per mettere in pratica molti dei principi previsti dal *Pilastro Europeo dei diritti sociali*, non potendo mettere in campo le risorse economiche necessarie, né tantomeno gli stessi potranno fare gravare i costi di dette politiche sulle imprese, perché le più piccole già gravemente provate da anni di crisi economica non potrebbero sostenerli e le più grandi grazie alla globalizzazione ricorrerebbero ulteriormente alla delocalizzazione determinando effetti sociali ancora peggiori.

Occorre quindi per attuare il Pilastro Europeo, indispensabile per garantire un'esistenza dignitosa ai cittadini, mutare radicalmente la politica economica dell'Unione Europea, in particolare all'interno dell'area euro, mettendo in atto teorie economiche universalmente riconosciute, come quelle del moltiplicatore e dell'acceleratore ed una politica monetaria conforme alla teoria monetarista che consenta anche, ove necessario, di difendere i Titoli di Stato dei paesi aderenti all'euro, dagli attacchi della speculazione finanziaria, mantenendo così bassi tassi di interesse sugli stessi, e quando possibile, come nell'attuale congiuntura, abbattendo lo stock di titoli in circolazione attraverso anche interventi cosiddetti "non convenzionali" e non improbabili politiche di austerità senza alcuna base scientifica.